

ILVA: serve percorso equilibrato tra ambiente e crescita

L'intervento del Senatore **Maurizio Sacconi** sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui recenti sviluppi relativi alla situazione dell'Ilva di Taranto e conseguente discussione.

Senato della Repubblica, seduta n 845 del 29 novembre 2012

Signor Presidente,

desidero in primo luogo esprimere, a nome del Popolo della Libertà, un sincero apprezzamento per l'opera svolta dal ministro Corrado Clini in quella condizione di solitudine, che è stata prima ricordata dal collega Latorre, nel corso di tutti questi mesi.

La correttezza degli atti che egli si accinge a presentare al Consiglio dei ministri è la logica conseguenza di tutto un percorso che si è orientato a quell'ovvio obiettivo che tutti condividiamo: la conciliazione delle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente, per un verso, e quelle di continuità della produzione e dell'occupazione, per l'altro. Egli l'ha fatto peraltro mettendo in discussione molte delle certezze relative al nesso causale tra la produzione e il complessivo stato epidemiologico della comunità circostante e allo stesso tempo affermando continuamente come un'operazione di risanamento non solo non confligga, ma anzi presupponga la continuità della produzione.

Nel momento stesso in cui rivolgiamo il nostro pensiero commosso al lavoratore deceduto e alla sua famiglia, direi che lo stesso infortunio di ieri in certa misura è probabilmente riconducibile non soltanto agli eventi naturali, ma anche ad un contesto nel quale l'attenzione in ordine alla sicurezza potrebbe essere venuta meno per il particolare contesto di paralisi produttiva. È solo nel contesto dell'azione umana che si realizzano obiettivi di bene comune relativi alla tutela dell'ecosistema o alla tutela della salute dei nostri simili.

Signor Ministro, lei opportunamente con molta cautela ha trattato il tema del rapporto con la magistratura. Credo che in realtà si debba fino in fondo esplicitamente riconoscere un ennesimo caso di conflitto istituzionale e di ruolo improprio, quale lei stesso ha evocato, di una magistratura che in molti casi è parsa voler creare la norma in un Paese nel quale, grazie a molti settori interni alla magistratura, il diritto – possiamo dire – non sta mai fermo. E questa incertezza della norma da applicare non aiuta il perseguimento degli obiettivi di bene comune ai quali tutti facciamo riferimento.

Ritengo che si debba affermare in questa sede, in quella del Consiglio dei ministri e poi nel processo parlamentare che esaminerà quegli atti il primato democratico rappresentativo a proposito delle regole certe che devono accompagnare in questo caso produzioni alle quali non vogliamo rinunciare, che sappiamo di poter rendere compiutamente compatibili con l'ambiente e la salute delle persone, conoscendo peraltro tutte le induzioni che si produrrebbero con riferimento alla perdita di uno dei più grandi centri siderurgici o sistemi siderurgici integrati nel nostro Paese

(ricordiamo quanta parte del nostro sistema produttivo è direttamente cliente – dall'alimentare, all'*automotive*, all'*eldom* – di queste produzioni).

Inoltre, perderemmo una storica cultura (quella siderurgica) che si è distinta in Europa per livelli di tecnologia molto superiori a quelli degli altri Paesi grazie al piano Senigallia e agli interventi successivi di cui l'Unione europea già non tenne adeguatamente conto quando procedette al ridimensionamento degli impianti in Europa portandoci, probabilmente, anche al di sotto di una soglia critica, che avremmo dovuto difendere con più determinazione.

Mi sia consentito un inciso. Prima si diceva dei limiti di questi anni. Io credo si debbano leggere questi anni trascorsi con estrema correttezza e non sulla base di una sorta di neoluddismo che ricorre in molti degli interventi. A proposito delle mancanze di questi anni però ne voglio ricordare una: il suo decreto-legge dell'estate, signor Ministro, ha reintrodotto l'intervento di risanamento del rione Tamburi che era oggetto di un accordo di programma fra Governo, Regione, Comune e parti sociali del 2004 che negli anni successivi la Regione non ha provveduto a realizzare (a proposito di manchevolezze nel corso di questi anni).

Concludo con un'ultima considerazione. La prego, signor Ministro, la prego: sull'onda di una situazione molto particolare e delle pressioni improprie di una magistratura, ancora una volta, creativa rispetto al diritto, non vorrei che noi producessimo atti che, in qualche modo, siano destinati a spiazzare le nostre produzioni non dico rispetto a quelle extraeuropee, ma rispetto a quelle europee. Non mi riferisco solo alla siderurgia, ma a tutti i comparti che richiedono autorizzazione ambientale e che devono poter essere regolati nello stesso modo con cui sono regolati in tutti i Paesi europei. Già in questo caso noi anticipiamo, dandovi immediata applicazione, norme per le quali i Paesi europei hanno tempo per applicarle entro il 2016. Più in generale, non vorrei che una parte di quelle prescrizioni creative possano o debbano entrare nell'atto di Governo e, poi, di Parlamento.

Dobbiamo seguire un percorso omogeneo europeo dedicato a obiettivi di equilibrio, di risanamento ambientale, per un verso, e di crescita, per l'altro. Non possiamo distinguerci in termini che produrrebbero la deindustrializzazione del nostro Paese, la sua poca credibilità in quanto piattaforma utile ad ospitare capacità produttiva, perché questa credibilità la perdiamo ogni giorno quando sentenze creative, come quella di Pomigliano o quella di Taranto, danno l'idea di un Paese nel quale può succedere davvero di tutto.

Buon lavoro, signor Ministro.

* Il presente articolo è pubblicato anche in www.amicimarcobiagi.it, 30 novembre 2012.